

Palazzo Querini-Stampalia

di Francesca Scarpa

“Uno dei più affascinanti palazzi veneziani dove il connubio tra passato, presente e futuro felicemente si realizza: arte antica, moderna e contemporanea, architettura, design, musica e libri, si possono piacevolmente apprezzare nel settecentesco museo, nella storica biblioteca, negli spazi espositivi sapientemente cesellati da Carlo Scarpa e Mario Botta nel cuore di Venezia, ma un po' in disparte dagli abituali percorsi turistici”. Una definizione azzeccata e completa, riportata su un colorato depliant, che sottoposta in forma di indovinello al giudizio di ogni veneziano non lascerebbe dubbi sull'identificazione del sito: la Fondazione Querini Stampalia, vera regina dell'insula di Santa Maria Formosa.



Tale istituzione culturale, nata nel 1869 grazie alle disposizioni testamentarie del conte Giovanni ultimo discendente della stirpe, ha la sua naturale sede nel palazzo Querini-Stampalia, costruito attorno al 1528 dall'omonima famiglia patrizia veneziana (il secondo nome viene dall'isola greca di Stampalia, loro feudo dal 1207 al 1522) sull'area di case già di proprietà dei Querini fin dalla prima metà del 1300.

Restaurata e ampliata di recente, l'antica dimora è stata ed è tuttora un punto di riferimento della città di Venezia. La Querini-Stampalia infatti non la si deve intendere solo come un museo, una biblioteca aperta anche la sera e un centro di cultura, ma sta a significare molto di più: è un luogo di aggregazione per i pochi giovani rimasti in centro storico e per gli studiosi di ogni età.

Se quei famosi pavimenti in parquet sempre scricchiolanti, in perenne contrasto con il silenzio che regna sovrano nelle sale lettura, potessero parlare racconterebbero mille storie nate tra un saggio e l'altro. Quanti amori sbocciati sui libri d'esame o tra gli schedari alla ricerca di un libro introvabile in una biblioteca che è tuttora organizzata a scaffale aperto. C'è chi, tra le mille scartoffie, ha trovato l'anima gemella, chi invece ha visto crescere giorno per giorno passioni per delle materie mai abbandonate. Storie comuni ai ragazzi di ogni epoca da quelli del dopoguerra ai rivoluzionari sessantottini, dagli apolitici di fine anni ottanta ai ragazzi d'oggi. Ed è proprio per stare al passo con le esigenze dei giovani e con i nuovi mezzi di comunicazione che la Querini-Stampalia, a metà degli anni novanta, ha deciso di chiudere i battenti per un po' con l'intenzione di rifarsi il look, adeguandosi così ai tempi moderni e

umentando quindi la qualità e la quantità dei servizi offerti ai suoi affezionati utenti.

La biblioteca, posizionata al secondo piano, ha carattere generale e conserva nelle sue collezioni, in continuo aggiornamento, circa 300.000 volumi (32.000 dei quali posti sugli scaffali vicino ai tavoli di lettura), 1300 manoscritti, 100 incunaboli, 1600 cinquecentine, 3000 incisioni sciolte, carte geografiche e mappali antichi. Sono attivi, fino a sera, i servizi di distribuzione, di riproduzione, di informazioni bibliografiche e di prestito alle biblioteche. Oltre all'emeroteca, con l'ultimo capitolo e l'annata corrente di circa 350 titoli di periodici, da alcuni anni è attiva pure una biblioteca multimediale formata da una sala informatica con postazioni collegate a internet, dotate di lettore cd-rom e collegate a stampanti laser. Per chi ha problemi di computer, o vuole approfondire le sue conoscenze informatiche, si organizzano corsi e seminari gratuiti, in ogni caso un tutor è sempre a disposizione degli utenti durante l'intero periodo d'apertura.

Salendo di un piano lo scenario cambia e dai libri si passa ai capolavori d'arte. Quella della Querini Stampalia è una delle più ricche pinacoteche presenti nella città lagunare (luogo che dal 1807 al 1850 fu residenza del patriarca di Venezia), con oltre quattrocento dipinti veneti, italiani e stranieri dal XIV al XIX secolo, per la maggior parte commissionati o acquistati dalla famiglia a partire dal XVI secolo. Si va da Giovanni Bellini a Jacopo Palma il

Vecchio, dal genovese Bernardo Strozzi al napoletano Luca Giordano e poi ancora Marco e Sebastiano Ricci, Giambattista Tiepolo. Un capitolo a parte meritano le scene di genere di Pietro Longhi, con la famosa serie della caccia in valle, e le sessantasette vedute di Gabriel Bella, un pittore da molti definito minore, ma che ha avuto il pregio di testimoniare con le sue tele le tradizioni della Venezia settecentesca.

Il vasto salone d'ingresso del museo, e cioè il portego decorato con stucchi nello stile di transizione dal rococò all'impero, viene sempre più utilizzato come luogo per le conferenze e gli incontri culturali, ma a volte anche come sala da musica ed è una specie di salotto aperto alla popolazione veneziana nell'antica casa dei Querini. Ma come per la biblioteca accanto ai manoscritti sono stati messi i computer, anche per l'arte alle tradizioni passate sono state affiancate sperimentazioni contemporanee. Il progetto SMF_5252 (il numero civico della Fondazione) è nato proprio dalla volontà di focalizzare l'attenzione sulla ricerca artistica in città e di dare visibilità e sostegno alle nuove proposte che di volta in volta emergono dagli artisti delle ultime generazioni. Per fare questo è stato pensato un laboratorio di cultura, sostenuto anche dal Consorzio Venezia Nuova, che articola al suo interno esposizioni annuali nell'area Scarpa con progetti realizzati appositamente per questo spazio come dibattiti, giornate di studio, concerti, letture, incontri con gli artisti. In queste attività si inserisce il premio Furla per l'arte, indetto in collaborazione con l'azienda bolognese di accessori di moda, un esempio di come il mondo dell'industria e quello della cultura possano collaborare. Il meccanismo di questo premio è semplice: dei quotati critici italiani segnalano cinque nomi di artisti da invitare a un'esposizione collettiva alla Fondazione Querini; un'ultima giuria internazionale composta da dei curatori di museo, artisti e critici, decide il vincitore.

L'arte antica, quindi, si incontra con i capolavori del contemporaneo seguendo un progetto al quale sembra aver dato il via Giuseppe Mazzariol, noto critico dell'arte e indimenticabile direttore della Querini-Stampalia, quando fra il 1959 e 1963 fece rimettere a posto il piano terra e il giardino del cinquecentesco palazzo al veneziano Carlo Scarpa, noto architetto definito come uno dei più colti e raffinati costruttori dell'intero Novecento. L'opera di Scarpa si articola su quattro temi: il ponte, uno dei più leggeri archi di congiunzione che sia stato realizzato a Venezia, l'entrata con le barriere di difesa delle acque alte, il portego e il giardino. Così come l'architettura di Carlo Scarpa e Mario Botta sembra ben convivere con il palazzo cinquecentesco, anche le opere contemporanee, spesso esposte proprio nel piano terra, sembrano armonizzarsi con gli antichi volumi e i dipinti realizzati secoli fa in un continuo incontro tra passato, presente e futuro che sembra essere la chiave di successo di questa Fondazione.

Un capitolo a parte meriterebbe la Fondazione Eni Enrico Mattei che ormai da qualche anno ha la sua sede nel terzo piano di palazzo Querini. La Fondazione Enrico Mattei è un'istituzione no-profit, riconosciuta dal Presidente della Repubblica nel luglio 1989, che svolge attività di ricerca nell'ambito dell'economia, energia e ambiente. È l'istituzione leader in Europa nella ricerca sullo sviluppo sostenibile; ha una posizione di notevole rilievo nella ricerca sulle privatizzazioni, sulla regolamentazione dei servizi pubblici e sui trasferimenti di conoscenza. Dal 1989 a oggi, gli studiosi che hanno lavorato nelle quattro sedi della fondazione (Venezia – Milano – Torino – Genova) sono stati oltre 250 e i contratti di ricerca con ricercatori e istituzioni sono stati oltre 500.

Le collaborazioni più importanti con le istituzioni riguardano: le Nazioni Unite, l'Ocse e la Commissione Europea sui temi dello sviluppo sostenibile, la Presidenza del Consiglio e i ministeri italiani delle Finanze e del Commercio estero sui temi economici e alcuni governi di paesi emergenti in tema di privatizzazione.

Presso la sede di Venezia, operativa dal 1996, lavorano oltre 20 persone che effettuano studi e ricerche sullo sviluppo sostenibile della città, sull'impatto dei cambiamenti climatici e sulla gestione della zona umida. Dal 1999 proprio la sede di Venezia è uno dei poli della rete di biblioteche multimediali di @feem.it, i cui obiettivi sono la diffusione dell'alfabetizzazione informatica, la valorizzazione dei giovani e la creazione di un rapporto più stretto e continuativo tra impresa, territorio, amministrazioni e comunità locali.